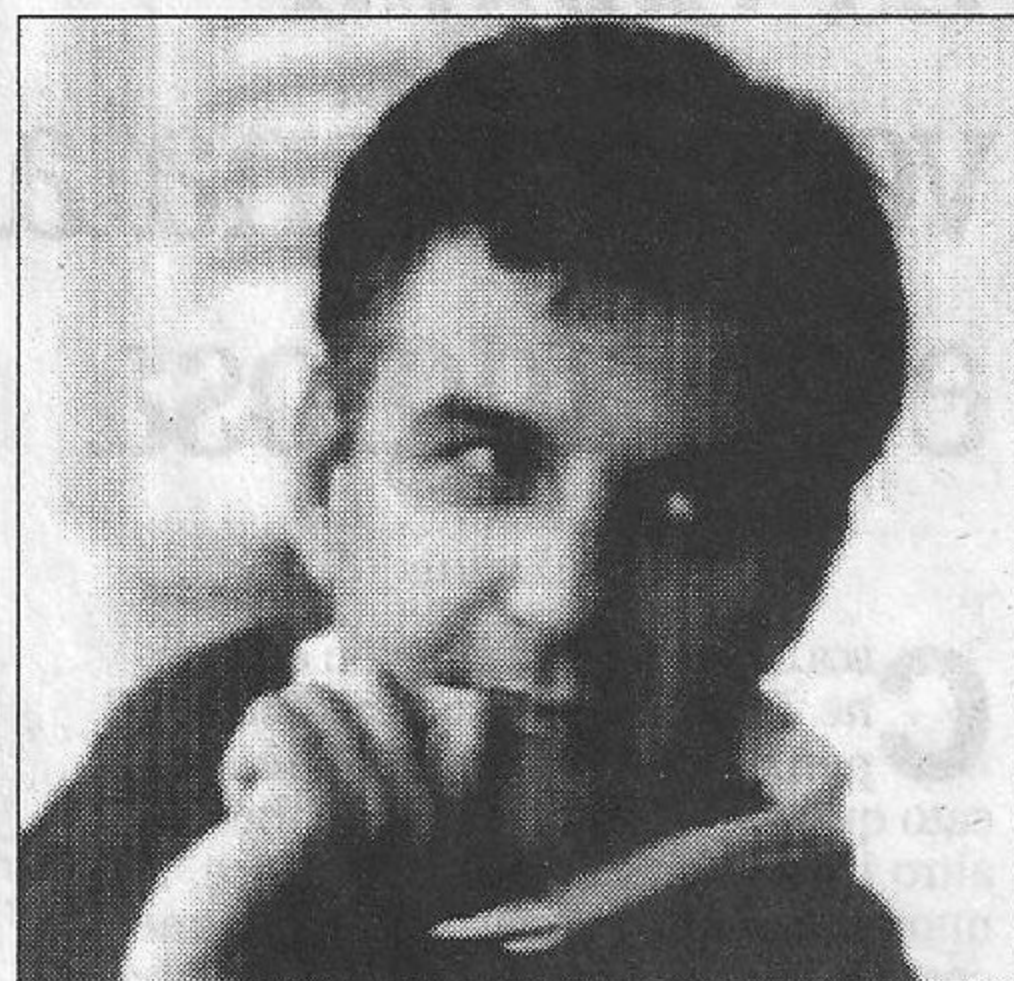




Ritratto di Carlo Broschi detto «il Farinelli» di Corrado Giaquinto. A destra lo scrittore Livio Macchi

IL THRILLER DI LIVIO MACCHI



Napoli 1734, delitto al Conservatorio

Affresco storico-musicale sugli «evirati cantori» della Pietà dei Turchini

SANTA DI SALVO

L'IDEA, dice, gli è venuta leggendo un saggio sui rapporti tra i quattro Conservatori napoletani e la Cappella Pontificia. Per due secoli gli orfanotrofi di Santa Maria di Loreto, Sant'Onofrio a Capuana, Poveri di Gesù Cristo e Pietà dei Turchini, divenuti fervido e prestigioso vivaio musicale, fornirono a Roma il meglio di quei piccoli cantori passati alla storia con il nome crudele della loro menomazione. I castrati dalle voci di velluto, gli acrobati dei trilli e dei gorgheggi che incantavano tutte le platee d'Europa. Ma sui 5-600 allievi dei Conservatori giusto una decina riuscivano a passare la durissima selezione, e furono ancora meno quelli che raggiunsero vera gloria e onori degni d'un principe. «E tutti coloro che restarono fuori la porta? Finivano nei cori delle chiese o nei palazzi della nobiltà, o si trasformavano in strumentisti. Rendendo così ancora più amara la consapevolezza di aver subito invano una mutilazione irreversibile» dice Livio Macchi. Certo, c'è molto più di questo nel suo bel thriller storico *La voce dei Turchini*, che esce dopodomani in libreria edito dalla Piemme (pagg. 350, euro 16,90) e che verrà presentato il 19 marzo alla libreria Feltrinelli di piazza dei Martiri. Ma il tema della competizione, della spasmodica corsa al successo che genera nostri, oggi come ieri, è il nucleo forte attorno al quale ruota tutta la storia.

Una trama nerissima con tanto di serial

killer si sviluppa attorno al più famoso dei quattro poli musicali, quella Pietà dei Turchini che prendeva nome dal colore delle tuniche degli allievi. Uno dopo l'altro, cadono per mano ignota i sopranisti più bravi, proprio quelli destinati alla selezione pontificia. E come in tutti i thriller, anche qui c'è un capitano di giustizia, Ferrante Chilivesto, che svolge un'indagine ostinata e malvista dai potenti sullo sfondo di una Napoli splendente e stracciona che ha appena accolto il suo nuovo re, Carlo di Borbone.

Ma com'è che uno scrittore nato in provincia di Varese e residente a Viareggio decide di affrontare questo impegnativo e documentatissimo affresco della vita musicale napoletana anno Domini 1734? «Prima di tutto perché amo Napoli in modo travolgente - dice Macchi - Amo la sua irripetibile identità che nasce

da una stratificazione plurisecolare e dalle varie dominazioni che la città è riuscita ad assorbire modellandole a sua misura. Poi perché ho una grande passione per la musica del Sei-Settecento, soprattutto per Haendel e Pergolesi, la cui prima rappresentazione dell'«Adriano in Siria» e dell'intermezzo «Livietta e Tracollo» ho trovato modo di narrare nel secondo capitolo del romanzo. Di questo mondo fanno parte i castrati, come il celebre Caffariello. I compositori Leonardo Leo e Francesco Feo, i teatri dei Fiorentini, della Pace, del Nuovo, dov'è nata l'opera buffa». Persino la struttura de *La voce dei Turchini* è costruita come un melodramma, divisa in capitoli numerati come arie, un prologo tripartito (Allegro-Adagio-Allegro), un Intermezzo e un Epilogo-Finale.

Per questa sua seconda fatica (il primo romanzo pubblicato con Marietti nel Duemila s'intitola *A metà della notte*), Macchi ha compulsato testi di storia e dizionari sul parlar napoletano, privilegiando su tutti Harold Acton e Di Giacomo, nonché l'epistolario del famoso Farinelli. «Quest'ultimo è particolarmente interessante per recuperare la figura del sopranista in tutta la sua verità storica, al di là delle deformazioni romantico-morbosche che gli hanno attribuito mediocri film e romanzi a mio avviso discutibili come il Porporino di Dominique Fernandez».

Facile a dirsi, certo è che l'epopea degli «evirati cantori» è stata misteriosa e seducente proprio per l'enigmaticità di fondo di queste creature dal sesso ambiguo. Niente meglio di un thriller, perciò, poteva dar conto della vita quotidiana di allievi e «mastricelli» nella loro apparente «normalità». Mentre l'abile, sontuosa ricostruzione romanzesca di Macchi ne asseconda fulgori e miserie con sguardo attento e non privo di compassione.

La parola è davvero perduta?

Stasera alla Saletta rossa della libreria Guida a Port'Alba incontro su un tema provocatorio («La parola è davvero perduta?») alle 18 tra gli scrittori Raffaele La Capria ed Enzo Siciliano con Carlo Felice Colucci, scrittore, saggista e poeta, autore appunto de «La parola perduta» (Alfredo Guida Editore, pagg. 180, euro 11,36). L'evento avviene in contemporanea con l'arrivo in libreria del volume de «I Meridiani» di Mondadori dedicato all'opera di Raffaele La Capria, a cura del critico letterario Silvio Perrella, che coordinerà il dibattito di questa sera.

Incontro con lo scrittore gallaratese Livio Macchi al Chiostrino presenta il suo ultimo libro

GALLARATE - Si intitola "La voce dei turchini" l'ultimo romanzo dello scrittore gallaratese Livio Macchi. Sarà l'autore stesso a presentare il libro domani sera (ore 21) al museo di Studi patri "Il chiostrino", davanti al pubblico delle grandi occasioni.

L'appuntamento dedicato al volume, pubblicato dalla casa editrice Piemme, si inserisce nella rassegna "Parole, suoni, immagini", organizzata dalla libreria Carù in collaborazione con il liceo Classico e il liceo Scientifico di Gallarate e con il patrocinio dell'assessorato comunale alla Cultura.

Durante la serata in via Borgo antico non mancherà un intervento musicale, che vedrà protagonista il quartetto d'archi "Archimia", composto da Serafino e Vitaliano De Rossi, ai violini, Matteo Del Soldà, alla viola, e Andrea Anzalone, al violoncello: una formazione che ha già riscosso ampi successi.

Quello che sarà presentato domani sera è un giallo ambientato nella Napoli borbonica del diciottesimo secolo.

E' il 1734 quando un assassino semina vittime tra i giova-

ni allievi del conservatorio di Santa Maria della Pietà, chiamati "Turchini" dal colore delle vesti che indossano in istituto.

Ci si trova dunque di fronte a una serie di delitti che sconvolge i preparativi per il concorso che dovrà selezionare i cantori della Cappella pontificia. Sarà Ferrante Chilivesto,

il capitano di giustizia incaricato di condurre le indagini, a sciogliere il misterioso enigma e dunque a riportare a scuola la serenità.

Ci sono, insomma, abbastanza ingredienti per tenere il lettore con il fiato sospeso fino alla fine delle quasi 350 pagine partorite dalla penna di Livio Macchi, au-

tore nato a Gallarate nel 1959 e residente da anni a Viareggio. Nel 1996 Livio Macchi ha pubblicato la raccolta di racconti "Rimozioni", edita da Campanotti, e nel 2000 il romanzo "A metà della notte", uscito per i tipi della Marietti.

Per conoscere ora il suo ultimo lavoro, non resta che darsi appuntamento a domani sera al Chiostrino.

Lu.Gi.



Livio Macchi

compositore italiano nato a Trento e docente al Conservatorio Internazionale di Musica di Parigi nonché autore di composizioni dedicate al sassofono. *Sicilienne* è un brano tratto da *Pelléas et Mélisande* di Gabriel Fauré, trascritto per quartetto di sassofoni (soprano alto tenore e baritono) e dedicato a J.L. Delage e al suo quartetto. La *Sicilienne*, che ben si adatta alla cantabilità nostalgica del sassofono, è destinata ad allievi ma anche a quartetti con una certa esperienza; è utilissima sia per la musicalità che per l'intonazione. Alla famosa frase esposta dal soprano si contrappongono grandi arpeggi del baritono e del tenore. L'estensione del quartetto è nei canoni, dal la basso del baritono al fa acuto del soprano, in questo caso con un "a piacere".

Gaetano Di Bacco

NODA

*Naissance de la neige
pour saxophone alto et
piano ou orgue
électronique*

LIVIO MACCHI

La voce dei turchini

Piemme euro 16,90

pagine 350

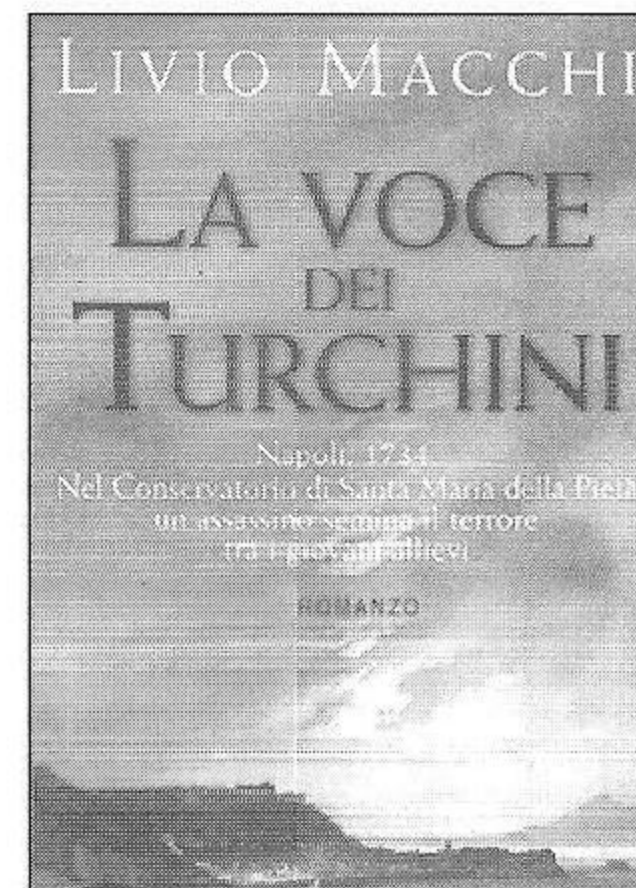
Ambientato in una Napoli nel pieno del suo splendore, il romanzo *La voce dei Turchini* si muove all'interno del prestigioso Conservatorio dei Turchini e racconta una storia affascinante, dalle tinte drammatiche, che nasce dalla grande competitività presente tra i giovani cantori evirati.

Il volume si apre con il Prologo (o Sinfonia, proprio come un'opera musicale) che descrive la città in fermento per i festeggiamenti in onore dell'arrivo di Don Carlos di Borbone: "quattrocentomila persone, quindicimila fra vacche e galline; era una delle più grandi metropoli d'Europa, seconda solo a Parigi". Dal clima sontuoso della città si passa a quello del Conservatorio dei Turchini, dove aleggia una grande tensione per l'esame di ammissione degli allievi alla Cappella Sistina. Saranno proprio la bramosia del successo e il desiderio di entrare a far parte della Cappella Pontificia a scatenare una serie di omicidi e celano la frustrazione di chi, privato di una parte del corpo, non è riuscito a eguagliare la grande fama raggiunta nel Settecento da Farinelli.

L'idea del romanzo scaturisce all'autore, Livio Macchi (Gallarate 1959), leggendo nel 1998 una rivista di musica antica che riportava la storia dei cantori evirati e soprattutto l'incredibile competitività che esisteva tra i castrati per poter essere ammessi alla Cappella Sistina (solo venti studenti su seicento potevano essere ammessi). All'interno della storia troviamo Leonardo Leo, Francesco Feo, di passaggio anche Pergolesi (chiamato "lo Jesi") e altri famosi compositori che hanno fatto la storia musicale del Settecento. L'abilità dell'autore è soprattutto nell'accostare con molta naturalezza e grande efficacia le pratiche musicali antiche (come quelle presenti sul Tosi) con episodi di vita comune (le fughe dal convento), senza mai far diventare la musica una disciplina pedante e complessa.

Macchi conduce il lettore con grande abilità attraverso un periodo della storia della musica ricco di fascino, all'interno del quale vengono evocate melodie delle messe più belle del repertorio polifonico: *Messa Di Dadi*, *L'homme armé*, *Et ecce terrae motus*, *Pange lingua*... Capolavori che nascondono un grande segreto: la chiave degli omicidi!

Susanna Persichilli



Concorrenza sleale per diventare cantori del Papa

DI GIOVANNI PACCHIANO

Livio Macchi? Un piccolo talento di cui non s'è parlato abbastanza dopo l'uscita di *A metà della notte* (Marietti, 2000), ottimo romanzo storico ambientato, nel Seicento, nelle colonie spagnole d'America. Storia conradiana di luci e tenebre morali, di spessore libertario e di magnifica tenuta stilistica. Incurante delle mode, Macchi si serviva — e si serve, nel suo nuovo romanzo, *La voce dei Turchini* — di una scrittura che può a torto sembrare *rétro*: armoniosa e incalzante. Appartiene, insomma, a quella (ormai rara) categoria dei raccontatori di trame che hanno orecchio attentissimo al ritmo, alle cadenze della prosa. Che trascinano e insieme si fanno trasportare dall'onda lunga delle loro storie. Romanzo storico anche *La voce dei Turchini*, ambientato a Napoli nel 1734, quando la città e l'intero regno vennero restituiti, dopo anni di occupazione austriaca, a un ramo cadetto dei Borbone di Spagna.

E però anche romanzo giallo: sapientemente integrato, con i suoi temi bassi, nella cornice alta che ne riquadra e accompagna le vicende. Da autore raffinato, Macchi ama la mescolanza di toni: ampio e solenne l'inizio, con l'ingresso in Napoli del principe don Carlos di Borbone, "il re ragazzo"; con una festa di suoni e colori, e un concorso di folla gioiosa che pare segnare l'avvio di una nuova era, fatta di prosperità, dopo gli anni della micagnosa politica austriaca. Illusioni.

Così come è fatta di illusioni rivolte a un grande futuro la modesta vita dei "Turchini" (così vengono chiamati, dal colore delle vesti che indossano, gli allievi del più antico e famoso Conservatorio di Napoli, quello di Santa Maria della Pietà). Il loro sogno: un posto di cantore a Roma, nella Cappella Pontificia. E appunto cinque nuovi cantori domanda il Nunzio Pontificio al rettore dei Turchini, padre Aversano: due bassi, due tenori e un "sopranista" (secondo una moda ancora vigente, che impiegava i castrati nell'opera). Senonché, con grande scorno per padre Aversano, parteciperanno alla gara — una sequela di messe cantate da imparare a menadito — anche altri, e meno prestigiosi, conservatori.

E che vinca il migliore; oppure, chi sa meglio arrangiarsi nell'eliminare, fra i giovani aspiranti, gli avversari più pericolosi? Macchi sa condurre con maliziosa perizia, alternando il colore locale e il sorriso all'orrore, le diverse tappe del giallo, che vede via via cadere i più capaci fra i candidati dei Turchini, sotto gli occhi stupiti del maestro di casa, il giovane ma non più giovanissimo Domenico, che sembra, anch'egli, non avere abdicato ai suoi sogni di gloria. E però il romanzo è ben più ricco della pura storia poliziesca (affidata a un capitano di giustizia, Ferrante Chilivesto, probamente cocciuto quanto sbadato). Vivendo, infatti, anche di una delicata storia d'amore fra una bella cantante e un giovanissimo Turchino: parentesi malinconica, nel suo esito, che rimanda a quel senso di smarrimento e di oscuro che è una delle costanti dell'autore, opposte al desiderio di vitalità e di luce. Ma è, anche e soprattutto, *La voce dei Turchini*, convincente e analitico studio di caratteri. Prelevati da tutte le classi sociali: dagli ecclesiastici del conservatorio ai loro timidi e insieme spavalidi allievi, alla nobiltà napoletana, ai ricchi faccendieri che fanno girare il denaro (e, temiamo, il mondo), a donne che si abbandonano con generosità all'amore... Una vigorosa corallità che ci ricorda — *si parva licet* — il Manzoni e che riconferma fascino e tenuta di questo notevolissimo libro.

*Livio Macchi
ambienta un buon
romanzo storico
nel più prestigioso
conservatorio
napoletano*

Livio Macchi, «La voce dei Turchini», Piemme, Casale Monferrato 2003, pagg. 350, € 16,90.



Libri/di Alessandra Casella

Un insolito poker d'investigatori su e giù nei secoli

Gli eroi di Macchi, Kerr, le sorelle Tran-Nhut e B. Akunin sono un funzionario borbonico, Newton, un giudice vietnamita e una suora

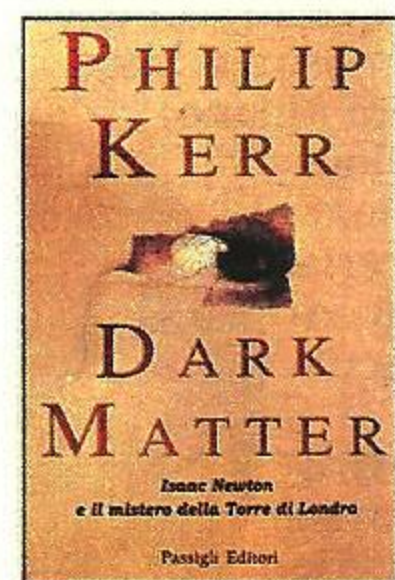
Quattro investigatori anomali, questa settimana, per i lettori che amano le storie di mistero che sono pure affreschi di un'epoca, oltre che ottimi romanzi *tout court*!

Cominciamo da un autore italiano, Livio Macchi, al suo primo romanzo, e che romanzo! *La voce dei Turchini* (Piemme, € 16,90) racconta una storia di delitti avvenuti nella Napoli del 1734,

che accoglie esultante lo spagnolo Carlo di Borbone. Nel conservatorio di Santa Maria della Pietà i giovani alunni (detti «Turchini», dal colore delle loro tonache) si stanno preparando per superare l'audizione per la scelta dei cantori per il Papa. Qualcuno, però, uccide le voci migliori, e starà a Ferrante Chilivesto, burbero capitano di giustizia che combatte una guerra personale per la legalità, scovare il colpevole. Il valore del romanzo sta nella scrittura di Macchi: corposa, ricchissima, ar-

guta, ci guida nella Napoli del '700 rendendone vivi personaggi, odori, colori, con uno stile assai personale e davvero bello. Da non perdere!

Un altro romanzo per palati raffinati arriva dalla penna di Philip Kerr, che affida la sua storia di morti truculente e di mistero a un investigatore d'eccezione: Isaac Newton! In *Dark matter* (trad. Ennio Bertolucci, Passigli, € 16,50) lo scopritore della gravità è «warden» della Zecca Reale, cioè il responsabile della giustizia nell'ambito dei falsari e degli speculatori (ruolo realmente appartenuto a Newton). Con l'aiuto del giovane Ellis, dovrà risolvere un mistero che coinvolgerà speculatori, lotte religiose e politiche, codici cifrati e tesori scomparsi. L'ambientazione è curatissima dall'autore, e la cupa Londra del Seicento ci viene raccontata nei minimi dettagli, mentre personaggi storici



noti (come lo scrittore Daniel De Foe, per esempio, cospiratore anticattolico!), e meno noti a noi italiani, si aggirano tra le nebbie degli odi religiosi e dell'ignoranza.

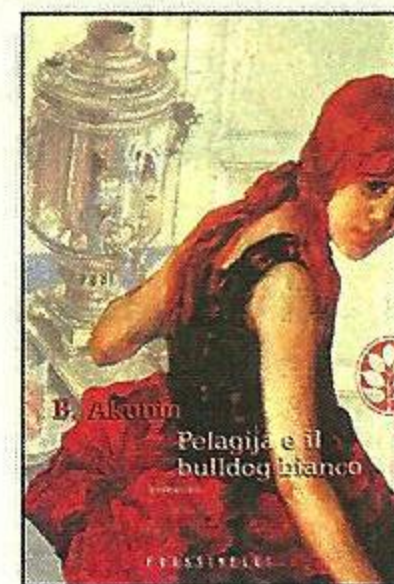
Se pensate che i due precedenti investigatori siano «anomali», che ne dite di un mandarino vietnamita del XVII secolo? È Tan, uomo onesto di umili origini, divenuto magistrato incorruttibile, che

ama le belle donne e si tiene in forma col tai chi! Creato dalle due sorelle Tran-Nhut, vietnamite trasferitesi in Francia, in *La polvere nera del Maestro Hu* (trad. Francesco Bruno, Ponte alle Grazie, € 13,50) Tan deve affrontare il mistero di una giunca assalita da morti in decomposizione, di un



conte a cui viene tagliata la gola in una stanza-chiusa e di strani furti di pietre tombali... il tutto condito da belle carceriere, eunuchi, un eccentrico gesuita e un aiutante letterato! Scritto assai bene, il romanzo incanta per l'insolita ambientazione esotica.

Infine ritorna B. Akunin, che abbandona il detective Fandorin per una nuova eroina: una suora! In *Pelagija e il bulldog bianco* (trad. Emanuela Gueratti, Frassinelli, € 14,50) suor Pelagija, anticonformista e intelligente, si districcherà tra cani, vecchie signore e... morti senza testa, nella Russia di fine '800, con la grazia e l'acume che solo Akunin sa regalare ai suoi personaggi! Alla prossima!



Anteprima

Il mio paese inventato, di Isabel Allende (trad. Tiziana Gibilisco, Feltrinelli, € 13). Uscita 18 aprile.

Non un romanzo, e neppure un saggio, ma un libro intenso sul Cile, terra in cui è cresciuta la scrittrice prima di vedersi costretta a fuggire, prima in Venezuela e poi negli Stati Uniti. Esattamente 28 anni dopo il colpo di Stato cileno dell'11 settembre 1973, avviene l'attentato terroristico a New York ed è a questo punto, di fronte a queste due date tragiche, che Isabel Allende sente il bisogno di riflettere sui propri legami, col Paese dove è nata e con quello che l'ha adottata. «Per il momento», scrive, «la California è la mia casa e il Cile è la terra della mia nostalgia. Il mio cuore non è diviso, anzi si è ingrandito». E il suo racconto disegna un paesaggio ora interiore ora di grande attualità, tra ricordi personali, viaggi nella memoria collettiva di un popolo e fatti storici.



LIVIO MACCHI: "LA VOCE DEI TURCHINI"

Noir storico fra i cantori di Napoli

Il Conservatorio di Santa Maria della Pietà di Napoli è na fucina di voci giovani – i Turchini – destinati a glorificare il nome dell'Eterno. Siamo nel borbonico 1734, in un carnaio folkloristico odoroso di vie macilente, fanatismo religioso, fame e rare ricchezze ostentate.

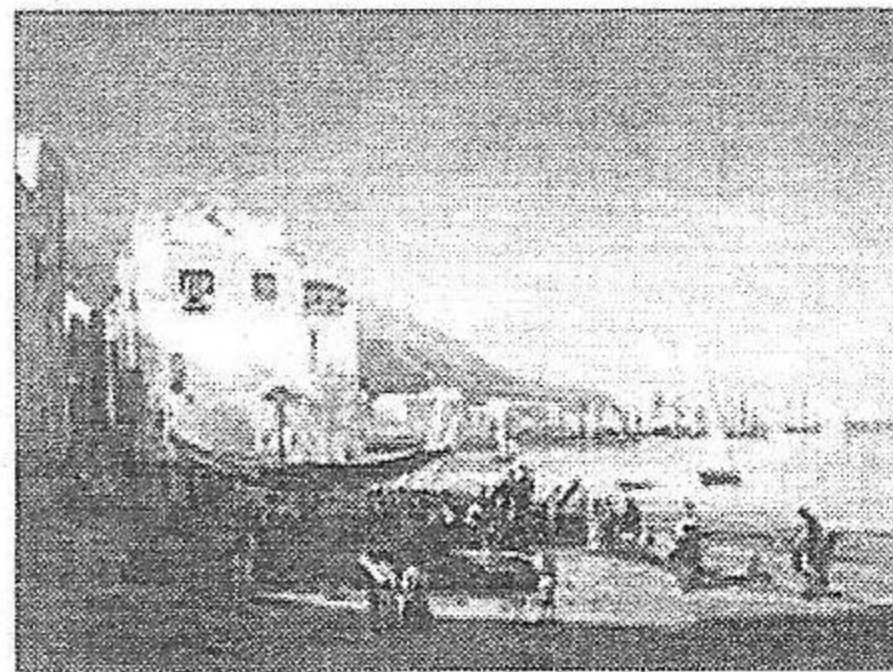
Fervono i preparativi per selezionare le figure dei cantori – tra i quali alcuni "perfetti" castrati – che onoreranno il nome della scuola presso la Cappella Pontificia di Roma. Ma una mano oscura comincia a seminare vittime e terrore fra gli allievi: il capitano di giustizia Ferrante Chilivesto comincia a sospettare delitti causati da gelosie interne per i cinque posti destinati agli allori romani. Poi si fa strada la congettura di una rivalità fra istituti partenopei per lo stesso motivo, fatto sta che le morti aumentano e le soluzioni mancano, fino alla casuale scoperta del colpevole.

La trama non è da fiato sospeso, ma "La voce dei Turchini" di Livio Macchi merita una sua precisa collocazione nel noir storico con ambizioni letterarie, ricco com'è di stile e ricostruzione ambientale, calato in una realtà mai artificiosa e con una serie di personaggi e situazioni – la strana, bella storia d'amore fra il cantore Antonio e la matura cantante d'opera Alessandra Salvini - che ne fanno una prova insolita e ben strutturata, meritevole di una lettura attenta, non necessariamente d'evasione.

Sergio Pent

ttL – Insetto de "La Stampa", 17 maggio 2003 (riscritto perché illeggibile nell'originale)

Una veduta del
Golfo di Napoli
dipinta da Giacinto
Gigante nel 1859



Passionale "giallo di sacrestia" nella Napoli dei cantori evirati

di PIA CAPELLI

Napoli, 1734. Le sere sono di luna piena, «con il Vesuvio e le isole lontane come disegni blu nel cielo». Ma la città non dorme: da pochi giorni un nuovo sole la illumina, anche di notte. È don Carlos di Borbone, il re-razzo, calato come un astro a ripristinare i lussi partenopei dopo l'austerità asburgica. Drappi dorati accolgono l'arrivo dell' "iberica benignitate", cortei esultanti la scortano sino a Palazzo Reale, in una festa che non vuole cessare. È il primo vero sovrano dopo i "soliti viceré", e tanto basta a togliere il sonno al golfo intero. Da qualche parte però sotto il Vesuvio sonnacchioso, qualcuno soffre d'altro genere d'insonnia, assai più mesta. Il rinomato conservatorio di Santa Maria della Pietà sta passando il suo peggior momento. Prima, una decisione del nunzio apostolico ha revocato l'antico privilegio che faceva degli allievi della Pietà - detti i Turchini dal colore delle

tonache - l'unico vivaio di cantori pontifici (d'ora in avanti, altre scuole di Napoli si contenderanno quest'onore a suon di Messe cantate, Kirie e Agnus Dei). Poi, una terribile sequenza di omicidi elimina ad uno ad uno i migliori tenori della scuola.

Muore Donato, con due dadi in mano a rammentargli una nefasta passione per il gioco d'azzardo. Muore Quinto, pugnalato dopo un lungo interrogatorio che lo designava come principale indiziato. Muore il timido Vincenzino, figliolo adottivo della contessa Roemer che fianza l'istituto. E Muore Antonio, il romantico Antonio, convinto al canto dall'amore della Salvini, un'attrice dagli occhi verdegrigi che lo ha sedotto con uno sguardo. Chiamato ad indagare fra la reticenza ostile dei conservatori napoletani è il capitano di giustizia Ferrante Chilivesto, una delle figure più riuscite di "La voce dei Turchini" (Piemme), secondo romanzo di Livio Macchi, che verrà presentato domani alle 18.30 alla

Libreria di Porta Romana a Milano.

Una scrittura melodiosa, che sfida il minimalismo di molti contemporanei, apre attorno al giallo storico e "canoro" un mondo perduto fatto di giovani castrati che sognano di chiamarsi Farinelli, di parrucche incipriate che nascondono passioni divoranti, di notti mediterranee in cui solo la musica sembra sciogliere i nodi del cuore. Insieme ai protagonisti si muove un sottobosco di caratteristi irresistibili che ricrea gli umori e le conversazioni della Napoli del '700.

«Il romanzo nasce dal desiderio di riambientare in altri tempi l'incrocio di tre temi a me cari: Napoli, la musica, e la competitività umana. Chi, più di un artista che ha subito una mutilazione permanente, è disposto a tutto per emergere?» La soluzione del tragico giallo troverà infine la sua musa in una bambina con la passione del disegno, che saprà indicare al Chilivesto - nostrano Sherlock carico d'umanità - il codice per decifrare un rebus criminale oltre che "musicale". ●

La pubblicazione

Oggi, alle ore 18,30, nella Libreria Feltrinelli di piazza dei Martiri, il direttore del Conservatorio San Pietro a Majella Vincenzo De Gregorio, il musicologo Dinko Fabris, coordinati da Santa di Salvo, presenteranno il nuovo libro di Livio Macchi dal titolo «La voce dei Turchini», stampato dall'editore Piemme.



L'argomento

Si tratta di un giallo mozzafiato di ambientazione storica: una serie di morti misteriose sconvolge il conservatorio di Santa Maria della Pietà nella Napoli del 1734. Singolare è che l'autore non sia napoletano e che abbia ugualmente scelto la Napoli borbonica per ambientare la sua storia.

LA VOCE DEI TURCHINI - Parla Livio Macchi, autore del singolare giallo ambientato nel Settecento

Una storia per il riscatto di Napoli

di FRANCESCA FERRARA

Un giallo mozzafiato ambientato a Napoli, un romanzo che è anche l'affresco di un'epoca, scritto da un non napoletano. Livio Macchi nato a Gallarate nel 1959, da anni residente a Viareggio, è autore di un singolare giallo «La voce dei Turchini» (Piemme) che racconta di una serie di morti misteriose che finiscono per sconvolgere il conservatorio di Santa Maria della Pietà intorno al 1734.

Mentre fervono i preparativi per un concorso che selezionerà i cantori della Cappella pontificia, un assassino miete vittime tra i giovani allievi, chiamati «turchini» dal colore delle loro vesti.

A Ferrante Chilivesto, ostinato capitano di giustizia, è affidato il compito di sciogliere il mistero: ad uno ad uno il capitano svelerà un'intricata storia di rivalità, amori illeciti, truffe, violenza e follia.

Il libro sarà presentato oggi, a Napoli, (ore 18,30) nel-

la Libreria Feltrinelli di piazza dei Martiri, da Vincenzo De Gregorio, direttore del Conservatorio San Pietro a Majella e dal musicologo Dinko Fabris, coordinati da Santa di Salvo.

Il Denaro intervista Livio Macchi per comprendere quali siano state le motivazioni che lo hanno spinto a scrivere della nostra città.

Domanda. Perché la scelta di un giallo ambientato a Napoli nel 1734?

Risposta. Mi interessavano le figure dei conservatori di musica e all'epoca a Napoli c'erano ben quattro conservatori, per cui la scelta è stata guidata. Oggi della Pietà dei Turchini sopravvive solo la Chiesa. La storia nasce dalla richiesta della Cappella Vaticana di cinque ragazzini e i conservatori più importanti dell'epoca erano proprio a Napoli.

D. Quanto è storia e



quanto fantasia?

R. Di storico c'è tutto ciò che gira attorno alla vicenda: gli usi e costumi dell'epoca, lo scenario sociale e politico mentre il taglio del "giallo" appartiene alla fantasia. Anche i nomi degli insegnanti di canto e musica dell'epoca sono storici perché in un libro di Salvatore Di Giacomo del 1924 sono stati riportati e per me quel testo è stato fonte e materiale di documentazione da cui trarre elementi importanti per realizzarne l'ambientazione storica.

D. Lo scenario musicale e le audizioni per le voci "castrate" è un tema storico poco strumentalizzato rispetto a tanti altri...

R. Non ho scelto questo tema perché era poco sfruttato ma perché oltre a raccontare una bella storia che riscatta l'immagine di Napoli nei secoli successivi al suo splendore settecentesco, in cui era considerata la migliore città d'Europa, volevo parlare di un qualcosa di contemporaneo: la competitività e il guasto della competizione e dei suoi effetti in chi non ce la fa. Mi interessava studiare e analizzare cosa accadesse e quali meccanismi scattassero in persone che erano state educate per tutta la vita a fare i cantanti del Papa e per questo castrati e che poi non erano scelte. Di fondo, è una storia ambientata nel passato ma che fa riflettere sull'oggi: basti pensare al fenomeno delle "veline": tutte le ragazzine lo vor-

rebbero essere ma solo due lo sono.

D. L'interesse per Napoli da dove deriva?

R. Ho un grande amore per Napoli perché ritengo che sia la città simbolo d'Italia grazie alla sua diversità stratificazione sociale dovuta alle circa otto dominazioni così come è avvenuto per il resto del territorio italiano. Questo sommarsi di storia dovuto alle varie dominazioni, secondo me, è la ricetta nonché la giusta alchimia dello spessore di una città. Molto spesso questo susseguirsi di diverse culture non si considera nella giusta misura. Napoli è anche la città dove negli anni '30 del Settecento nacque "l'opera buffa" di Pergolesi altro elemento storico che mi ha dato modo di approfondire la vita della Napoli settecentesca. Siccome la musica non si può evocare a parole ho pensato di dare al mio romanzo la struttura del melodramma. Per cui, non è un caso sfoglia-

re le pagine del mio libro e trovarvi un prologo, una sinfonia e un intermezzo, oltre che le aree d'opera che rappresentano i capitoli numerati interrotti da un intermezzo. Si tratta di un omaggio alla struttura musicale in voga al tempo. Non ho fatto altro che utilizzare il pentagramma per stilare il mio romanzo.

D. Un libro di ambientazione storica, un romanzo storico dal colore "giallo" e dalla suspense del thriller: un risultato studiato a tavolino oppure delineatosi nel tempo, pagina dopo pagina?

R. Un libro delineato a tavolino nell'arco di due anni e mezzo con consapevolezza e coscienza di cosa volessi ottenere come risultato. Prima di mettermi a scrivere curo molto la ricerca e la documentazione oltre che la struttura della trama. Una volta aventi in mano tutti questi elementi, allora inizia il lavoro di riempire le pagine.

«La voce dei Turchini», noir musicale nella Napoli del Settecento

Napoli 1734: «La voce dei Turchini» è il solo canto che, dal celebre conservatorio di Santa Maria della Pietà, giunge fino alla gloria della curia romana.

In questa fabbrica di cantori sublimi, si allevano i talenti destinati ad allietare, con la propria arte, le orecchie del Santo Padre. Fino a quando l'onta di una gara, che spezza quello che è ormai quasi un privilegio secolare, mette i Turchini al pari degli altri cantanti. Come una maledizione scaturita da tanto disonore, una serie di efferati ed inspiegabili omicidi comincia a distruggere la tranquillità del conservatorio della

Pietà.

Su questi elementi Livio Macchi costruisce un avvincente noir storico, le cui vicende si sviluppano lungo l'arco di un anno, il tempo concesso agli allievi dei più importanti conservatori napoletani per prepararsi alla gara canora che decreterà i nomi dei futuri cantanti del papa.

A risolvere l'intrigato enigma, un capitano di giustizia che assomiglia molto ad un Montalbano ante litteram: burbero e sbrigativo nei modi, impulsivo ed insieme gentile, costante-

mente alle prese con una malcelata insofferenza verso i superiori, questo detective settecentesco segue come unico principio la giustizia, tentando in ogni modo (commettendo anche eclatanti errori) di mettere al proprio posto tutti i pezzi del puzzle.

Ambientato nelle strade affollate di lazzari della Napoli del Settecento, il romanzo di Macchi deve parte del suo fascino proprio alla città che, con le sue stradine, i suoi palazzi, le chiese ed i bastioni, accompagna tutta la vicenda dive-



nendone una coprotagonista. Dipinta come in un realistico affresco, Napoli appare sempre la stessa, e nel-

lo stesso tempo sembra diversa: nell'attraversare, con i personaggi del romanzo, angoli e scorci familiari, si vede piano piano la città assumere gli odori e i rumori di un'altra epoca. E le strade si popolano di carrozze ed abiti pomposi, di profumi eccessivi che celano una incerta igiene, di mendicanti, di lazzari e del popolino tutto, di vicoli bui che diventano «servizi igienici» a cielo aperto, di santi o preti venerati come novelli Gesù...

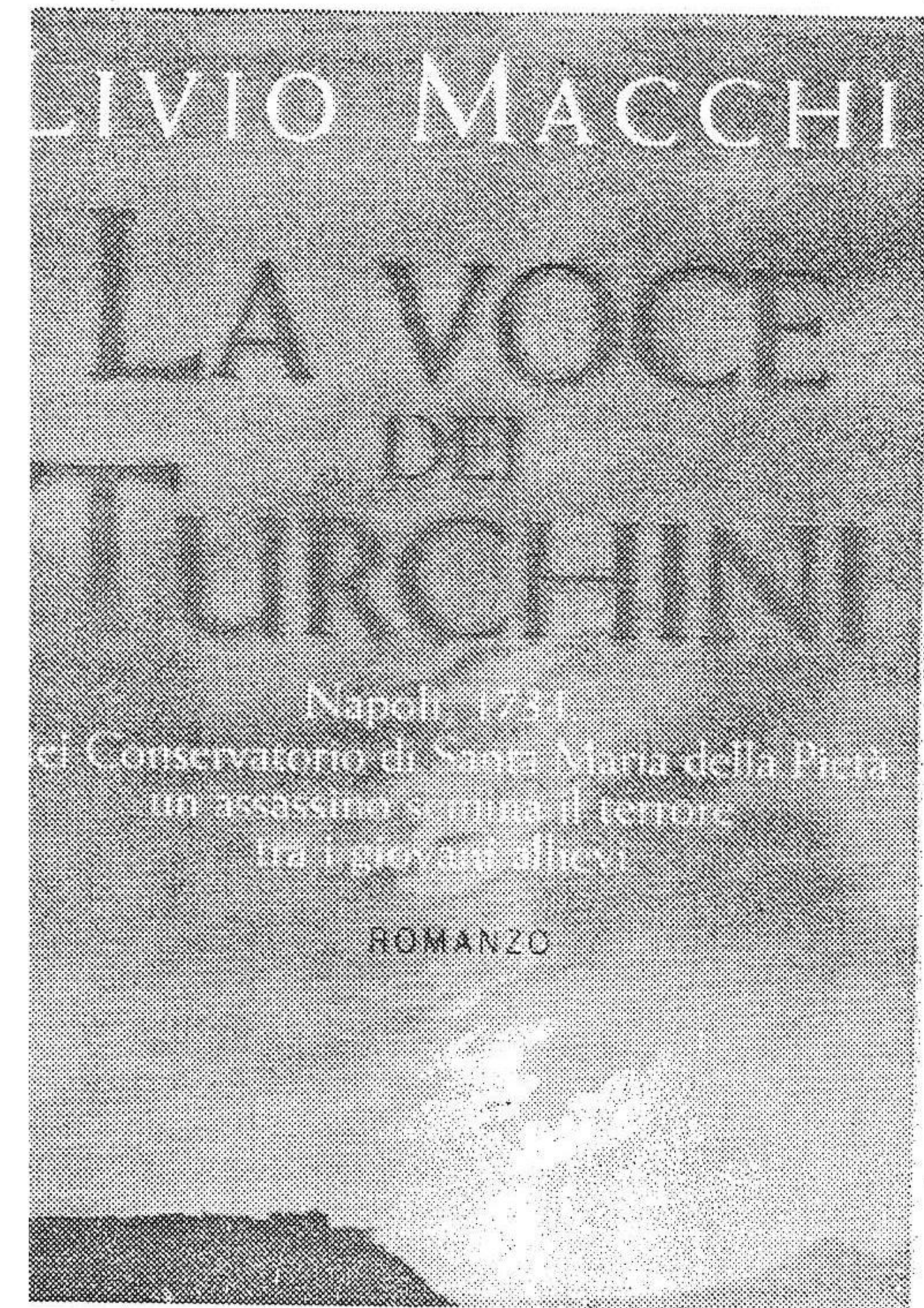
«La voce dei Turchini» apre uno scorcio sulla quo-

tidianità, sulle abitudini di vita, sulla religiosità scaramantica e spesso ipocrita del diciottesimo secolo. Macchi riesce a creare uno spaccato dell'epoca semplicemente raccontando un'umanità fatta di piccole manie, di debolezze, di pregi e di difetti, in un realismo quasi disarmante. E accarezza con una leggera e garbata ironia tutti i personaggi, che appaiono come dipinti a grandi pennellate, attraverso i colori delle loro caratteristiche peculiari. Il romanzo non cade però mai in descrizioni troppo

semplistiche, non lascia intravedere retoriche bipartizioni tra buoni e cattivi, né fornisce giudizi, facendo invece trapelare tutta l'umana fragilità di chi si muove lontano mille miglia dalla perfezione, sia che indossi le vesti di un alto religioso, sia che indossi quelle di un folle omicida.

Il giallo storico de «La voce dei Turchini» (edizioni PIEMME) verrà presentato oggi alle 18.30 a La Feltrinelli di piazza dei Martiri. Insieme con l'autore Livio Macchi, prendono parte all'incontro Vincenzo De Gregorio e Dinko Fabris. Modera Santa di Salvo.

Olimpia Rescigno



LA VERSILIA IN LIBRERIA

Il viareggino Macchi e i delitti di Napoli

VIAREGGIO. Ambientato nel primo anno del regno borbonico, il romanzo si svolge all'interno di uno dei 4 conservatori di Napoli, S. Maria della Pietà dei Turchini, dove la selezione per 5 posti di cantore alla Cappella Vaticana innesca una serie di omicidi che apparentemente non sembrano avere connessioni né fra loro né con la selezione. La descrizione della seconda città settecentesca d'Europa fa entrare il lettore in un mondo tanto splendido quanto grottesco, popolato di loschi usurai, vecchie contesse imbellettate, castrati dalla voce divina e decine di incredibili comparse. In questo universo barocco il capitano di giustizia Ferrante Chilivesto, chiamato ad indagare sulle misteriose morti, dovrà portarsi sulla coscienza diversi allievi morti prima di riuscire a scoprire l'assassino dietro un piano criminale ingegnoso nella forma quanto sconvolgente per le motivazioni interiori.

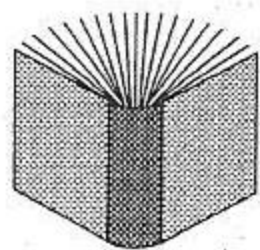
Se quindi il romanzo di Livio Macchi -

ormai scrittore viareggino d'adozione - può essere definito un giallo storico, in questa cornice l'autore ci parla in realtà dei guasti psicologici prodotti dalla competitività spinta all'estremo, così frequenti nella nostra società moderna che suggerisce come «normali» modelli, la cui lontananza dal quotidiano li trasforma in fonti di stress e d'insoddisfazione. *La voce dei Turchini* è allora anche una riflessione sui perdenti - traslata all'indietro di due secoli - scritta in una lingua mai banale, anzi a tratti sontuosamente in sintonia con la materia trattata, dove la musica è quasi un altro personaggio aggiunto, tanto da prestare al romanzo le strutture formali del melodramma, con la scansione del capitolo-aria, con un Prologo-Sinfonia, un intermezzo è un Epilogo-Finale. Un giallo avvincente, affresco ben documentato di un'epoca e di una Napoli dimenticata, che suggerisce però spunti di riflessione attualissimi.

(a cura della libreria la vela)

A Napoli, "il 10 maggio 1734 si levarono due soli. Il primo sorse alla sua solita ora primaverile; il secondo invece, più magnifico del precedente, verso mezzogiorno, venuto a dissolvere un'eclisse ventisettenale". In quel fatidico giorno, infatti, la città accoglie, con tutta la pompa baroccheggiante di cui è capace, il suo nuovo sovrano. Non un semplice viceré, ma un vero sovrano, capace di rinverdire i fasti spagnoleschi dopo la parentesi austera imposta dal dominio austriaco. Tre giorni di cortei, fuochi d'artificio, alberi della cucagna movimentano il golfo. Quanto al sangue di san Gennaro, non può che liquefarsi fuori ordinanza per sancire la benevolenza celeste verso sua altezza serenissima don Carlos di Borbone e il gaudio dei partenopei per il ritorno "dell'iberica benignitate" alle falde del Vesuvio.

Ma c'è qualcuno che non ha modo di godersi la festa. O perché si è troppo lasciato andare con gli Asburgo, e teme ritorsioni. O perché altri pensieri ne travagliano le giornate. Per padre Aversano, rettore del conservatorio di Santa Maria della Pietà, la convocazione da parte del nunzio apostolico, l'eccellentissimo vescovo Simonetti, è roba da levare sonno, fame e voglia di baldoria. L'azzimato principe della Chiesa ha deciso di togliere al conservatorio un singolare monopolio: "Solo la Pietà, come altri allevavano polli e conigli per la tavola del sommo pontefice, allevava cantori per la cappella pontificia". Tenori,



LIBRI

Livio Macchi

LA VOCE DEI TURCHINI

350 pp. Piemme, euro 16,90

bassi. Soprattutto sopranisti, ragazzetti con la voce promettente cui il rasoio del barbiere aveva tagliato la virilità in cambio di un avvenire, come castrati, sul palcoscenico. Vero, non sempre l'operazione riusciva, e di tanti capponi solo pochissimi raggiungevano, come Caffariello o Fari-nelli, le vette dell'arte canora. Ma la scuola della Pietà è rinomata. I suoi allievi, ribattezzati "turchini" dal colore delle tonache, se li contendono i nobili per gli intrattenimenti e i teatri per i cori. Ma non c'è nulla da fare, nessuna benemerenda è sufficiente. Simonetti è irremovibile. Lui stesso presiederà la commissione incaricata di scegliere due tenori, due bassi, un sopranista per la cappella pontificia tra gli allievi dei vari conservatori.

Ma, di lì a poco, non sarà solo l'angustia di mantenere il prestigio dell'istituto a travagliare il povero padre Aversano. Nonostante le reprimende del manesco padre Lepore e la sorveglianza del maestro

di Casa, Domenico, ne accadono di tutti i colori. Il tenore più promettente della covata, il diciassettenne Antonio Amendolano, perde la trebisonda per la primadonna Alessandra Salvini; Donato Canoce, con i dadi in mano, non capisce più nulla, e finisce in mano degli strozzini; quella testa calda di Quinto Nelli traffica col poco raccomandabile arricchito don Salvatore "Millecavalli". Nulla, però, confronto alla catena di omicidi che, di lì a poco, insanguinerà la Pietà. A partire dal povero Canoce, una mano assassina si accanisce contro i pretendenti alla cappella pontificia. Perché, e soprattutto chi, sta scatenando la mattanza? A indagare, il capitano di giustizia Ferrante Chilivesto. Chiamato a districarsi tra le reticenze dei reverendi padri, l'omertà degli allievi, l'indifferenza dei superiori, scioglie l'enigma, dopo innumerevoli cantonate, grazie agli stravaganti disegni di una bambina.

Livio Macchi, autore della "Voce dei Turchini", intreccia con abilità gli elementi del suo giallo a sfondo storico. Trama ricca di colpi di scena, personaggi tratteggiati con gusto (tra cui, impareggiabile, Signorino, il decrepito cicisbeo della contessa Luisa Lavinia Roemer, protettrice del conservatorio), ambientazione impeccabile. Sullo sfondo, la Napoli del Settecento, seconda metropoli europea dopo Parigi, dove "tutto era al massimo grado: scienza, musica, santi, sfaccendati, sole, lusso e nobiltà".